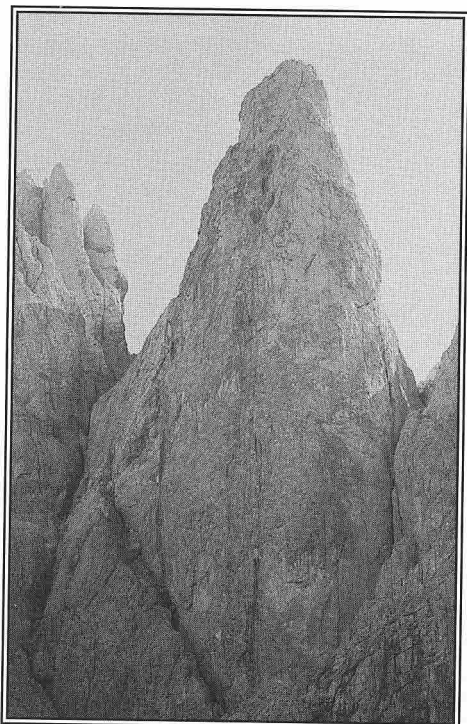


CAMPANILE COMICI O SALAME DEL SASSOLUNGO

Negli anni dell'esplosione dell'arrampicata estrema diventò un goloso obiettivo per più di un sestogradista. Vi riuscì, ancora una volta, Comici assieme a Casara

Nella parte quasi estrema nord occidentale del Sassolungo si erge, distaccandosi dall'insieme, una guglia monolitica che se dal versante sud ha più un aspetto di pala vera e propria, da nord e nord-ovest appare come un ciclopico sigaro o "salame" con pareti giallo-rossicce che precipitano per 350 metri incastrandosi dentro la gola da cui si attacca la parete nord del Sassolungo.

La sommità fu raggiunta dal versante più facile lungo una cresta sud-est da E. Delago nel 1897 che non lasciò nessuna relazione. Una seconda salita di J. Johan e F. Merlet nel 1917 per lo stesso versante, parla di difficoltà massime di 2° grado superiore. Ma quello che interessa è soprattutto il versante nord di questa caratteristica struttura dolomitica che negli anni dell'esplosione dell'arrampicata estrema, non tardò ad essere un obiettivo "goloso" per più di un sestogradista.



Ci fu qualche tentativo a quell'appiccio, ma senza risultato fino al giorno in cui ci mise le mani Emilio Comici, l'uomo che dell'arrampicare aveva fatto un'arte.

Era il 1940. L'arrampicatore, originario di Trieste, aveva posto la sua residenza a Selva di Valgardena dove, per meriti culturali e sportivi, era stato nominato commissario prefettizio, amato e stimato dalla gente del posto. Nel luglio di quell'anno si accordò con Severino Casara di Vicenza, suo amico e compagno di molte arrampicate. Facendo base alla malga di Mont de Seura, prepararono un loro piano per salire la parete il cui attacco era stato individuato a destra della già citata gola del Sassolungo, accessibile lungo una serie di rocce montonate che fanno un po' da zoccolo all'insieme di quelle strutture. Dopo alcune lunghezze di corda che dimostrarono tutta la durezza di quella scalata, proprio dopo aver superato – assicurato da un piccolo chiodo speciale che era riuscito a fissare in parete – un passaggio strapiombante, Comici accusò crampi alle mani: segno di insufficiente allenamento, come lui stesso ebbe a dichiarare e così furono costretti al rientro alla base.

Meglio preparati i due rocciatori tornarono all'attacco il 28 agosto di quella stessa estate. Il primo giorno arrampicarono per dodici ore e, la sera, quando dovettero pensare al bivacco dopo aver superato un soffitto definito da Severino Casara "punto cruciale", furono costretti a infiggere diversi chiodi, agganciandovi i moschettoni dentro i quali passarono le corde. Fatte alcune asole con quest'ultime, ottennero quella sistemazione precaria al loro bivacco che sola consentì loro di appoggiare come su un'amaca il corpo, dopo aver faticosamente indossato i sacchi impermeabili.

Fu una notte molto dura perché il tempo cambiò: prima una fortissima grandinata che tuttavia diede loro la possibilità di dissetarsi un po', poi una pioggia torrenziale. Dopo alcune ore tornò il sereno, ma con esso anche un freddo reso più intenso

